



Comunità Pastorale Paolo VI

MAGGIO 2024

Editoriale

Tutti corresponsabili per la missione

Il rinnovo dei Consigli Pastorali e dei Consigli per gli Affari Economici in Diocesi, quindi anche nella nostra Comunità Pastorale, ci stimola a ricomprendere la responsabilità di tutta la comunità cristiana alla missione della Chiesa. È importante riprendere quanto papa Francesco ha detto con chiarezza nella Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*: «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare a uno schema di evangelizzazione portato avanti

da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni» (E. G. 120). Il Papa prosegue con un appello a ogni cristiano, non solo per sentirsi coinvolto o chiamato, bensì per farsi coraggiosamente attore di comunicazione dell'amore di Dio in Cristo Gesù. «Tutti siamo chiamati a offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunica-

SOMMARIO

EDITORIALE

Tutti corresponsabili per la missione PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

Verso le elezioni europee 2024
A colloquio con Marco Onida,
funzionario a Bruxelles PAG 3

Don Giampiero Alberti PAG 6

Il Requiem di Verdi di nuovo nella
chiesa di San Marco PAG 8

Verso il nuovo Consiglio Pastorale
della Comunità PAG 9

Rosario nel mese di maggio PAG 11

Brera sostenibile -
Domenica 12 maggio PAG 11

FOCUS

La "Santa ignoranza"
Religione e cultura nella crisi
del presente PAG 12

ORATORIO E GIOVANI

Tre spunti di riflessione
Parliamo di Sacramenti
con don Davide Galimberti PAG 16

HO VISTO COSE...

Tatami
Una donna in lotta per la libertà PAG 18



re agli altri» (E. G. 121). L'esortazione del Papa, rivolta a ciascuno, è anzitutto quella di non chiudere la fede in sé stessi, di non intenderla come una questione di convinzioni private, ma di riconoscere che essa dà forma a uno stile di vita che perciò non si può non comunicare. Se immaginiamo che l'impegno missionario sia del singolo, nella sua individualità, non si potrebbe che sentirsi inadeguati ma se lo leggiamo come comunità, allora si può generare una forte solidarietà di fede per sostenersi reciprocamente. La missione chiede la disponibilità di ciascuno, ma si compie insieme. È sotto questa luce che va compresa la "corresponsabilità", se non vogliamo che rimanga uno slogan. Prima ancora di inter-

rogarci sui ruoli, su quali compiti devono rispettivamente svolgere i preti e i laici, dobbiamo aiutarci tutti a crescere in uno spirito di autentica comunione ecclesiale. È uno spirito che domanda da parte dei sacerdoti il riconoscimento e la valorizzazione dei battezzati, chiamati a "dire la fede" così come la vivono, a esprimere i loro bisogni, a porre con libertà le domande, a trasmettere e offrire i doni spirituali ricevuti. E chiede ai laici il riconoscimento e la valorizzazione dei sacerdoti non tanto come organizzatori, quanto come ministri dell'Eucaristia e della riconciliazione, fratelli che hanno messo a disposizione della Chiesa la loro esistenza e che qualificano la loro presenza come ponte tra la comunità in cui

sono inseriti e la Chiesa diocesana, aiutando ed esortando a vincere, in particolare, la tentazione dell'autoreferenzialità e della chiusura.

Abbiamo bisogno di parlarci, dialogare, confrontarci. E che siano un dialogo e un confronto franco per dirsi reciprocamente "chi si è" nella Chiesa; con quale stato d'animo si vive la vita della comunità; con quali occhi si guarda e si legge questo nostro tempo, per tracciare una prospettiva, promuovere uno stile che sappia evidenziare il bene e riconoscere quei segni dello Spirito che interpellano la responsabilità di ciascuno.

Don Gianni Zappa

VITA DEL QUARTIERE



Verso le elezioni europee 2024

A colloquio con Marco Onida, funzionario a Bruxelles

Per la decima volta i cittadini dell'Unione Europea (UE) sceglieranno i loro rappresentanti al Parlamento europeo. In Italia si vota sabato 8 e domenica 9 giugno. Abbiamo chiesto al dottor Marco Onida, funzionario della Commissione europea a Bruxelles e docente di Storia e politica dell'Unione europea presso l'Università per studenti della Terza età, di illustrarci la natura di questo voto e la sua importanza per l'Europa.

Dottor Onida, ci spieghi per che cosa andiamo a votare, come è composto il Parlamento europeo e qual è il ruolo dei partiti.

Si tratta di un esercizio importante di democrazia: sono queste le elezioni che mobilitano il maggior numero di elettori dopo quelle dell'India. Il Parlamento europeo (PE) è uno dei "motori" dell'Unione Europea e contribuisce da anni in misura fondamentale al suo sviluppo¹. Il PE è composto da 720 rappresentanti dei cittadini dell'UE, eletti per cinque anni. Di

questi, 76 eletti in Italia sulla base di un sistema proporzionale puro basato su cinque circoscrizioni (nord-est, nord-ovest, centro, sud e isole). Viene eletto, nelle rispettive liste (massimo tre preferenze – se ne mettiamo più di una c'è obbligo di alternare uomini e donne), chi ottiene il maggior numero di preferenze, a patto che la lista ottenga il 4% a livello nazionale. Gli eletti, in ciascuno dei 27 Paesi dell'UE, si uniscono in gruppi politici omogenei. Attualmente sono presenti: il gruppo del Partito Popolare (PPE - 176 membri), di cui per l'Italia fa parte Forza Italia; il gruppo dei Socialisti e Democratici (S&D - 144 membri) a cui fa capo il PD; il gruppo "RENEW" (Liberali - 102 membri), comprendente Italia Viva e Azione; il gruppo dei Verdi (71 membri, compresi, indipendenti, 3 italiani ex 5 stelle); il gruppo della Sinistra (38 membri - nessun italiano); il gruppo dei Conservatori e Riformisti europei (ECR - 64 membri), di cui fa parte Fratelli d'Italia; il gruppo Identità e Democrazia (ID - 64 membri), cui fa capo la Lega, e infine i non iscritti (46, compresi 6 membri 5 stelle). PPE, S&D, RENEW e VERDI costituiscono le forze pro Euro-

pa, mentre ECR e ID sono sovranisti o euroscettici. Spesso critico dell'UE, ma per ragioni opposte, è il gruppo della Sinistra. La maggioranza del PE è necessaria perché la Commissione europea, il braccio esecutivo dell'UE, possa entrare in funzione all'inizio del suo mandato (il PE elegge il Presidente della Commissione, che però è scelto dagli Stati). Attualmente questa maggioranza è composta da PPE, S&D e RENEW.

Che cosa "dicono" i sondaggi?

I sondaggi in vista delle elezioni di giugno indicano una crescita relativa delle forze sovraniste. L'interrogativo che ci si pone quindi è se permarrà l'attuale maggioranza per sostenere la prossima Commissione, che entrerà in funzione nel mese di dicembre. I sondaggi indicano anche un calo delle forze ambientaliste. Dato che le crisi ambientali sono tutt'altro che risolte, non se ne concepisce il motivo, se non per pure questioni populistico-elettorali legate alla disinformazione, come dimostra il recente voto negativo dell'Italia alle norme sull'isolamento degli edifici.

Quali sono le funzioni del Parlamento europeo?

¹ Per fatti e cifre sull'UE si veda https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/key-facts-and-figures/structure_it

Il PE svolge la funzione legislativa congiuntamente al Consiglio, cioè ai rappresentanti dei 27 Stati membri, e ha funzioni di controllo politico sulle altre istituzioni, specialmente sulla Commissione. Il PE non elegge un esecutivo, contrariamente a quanto avviene negli Stati membri, ma la Commissione deve ottenere la fiducia del PE all'inizio del suo mandato. Il Consiglio europeo (Capi di Stato e di Governo dei 27) dà all'Unione gli impulsi necessari al suo sviluppo, definendone gli orientamenti e le priorità politiche generali. La Commissione propone le leggi ed ha compiti esecutivi.

Quali sono i vantaggi di vivere nell'Unione europea?

È grazie all'UE se oggi possiamo viaggiare, telefonare in roaming e

lavorare liberamente in 27 Paesi. È grazie all'UE se i nostri figli fanno l'Erasmus, se abbiamo diritto a rimborsi per cancellazioni e ritardi dei voli, se durante la pandemia gli Stati hanno potuto finanziare i sistemi di contrasto alla disoccupazione, se sono stati fatti acquisti in comune per fare arrivare vaccini e mascherine, e se abbiamo potuto viaggiare all'estero col green pass. È grazie all'UE se, grazie al bilancio straordinario 2021-2027 (che finanzia il PNRR, quasi 200 miliardi di euro), l'Italia ha ottenuto risorse per sostenere l'innovazione, la transizione verde e quella digitale, abbattere i tempi della giustizia. È grazie all'UE se le grandi piattaforme di servizi web (come Apple, Amazon, Meta) devono comunicare

come usano a fini pubblicitari i dati che condividiamo, e, grazie al recente Digital Markets Act, devono fornire maggiore libertà di scelta agli sviluppatori di soluzioni digitali ed ai consumatori. Il PE come braccio legislativo dell'UE ha contribuito in modo decisivo.

Ci indichi luci e ombre dell'attività dell'UE negli ultimi cinque anni con particolare attenzione per il nostro Paese...

Fra le "luci" recenti, citerei la nuova legge sul clima per ridurre le emissioni del 55% entro il 2030. Fra le "ombre", come non ricordare il Qatargate, ma che ha comunque coinvolto un numero limitato di deputati e non ha messo in discussione l'istituzione.





Sono fondate le critiche euroscettiche che denunciano un'invadenza dell'Europa nella vita dei singoli Paesi?

Sul punto c'è purtroppo una grande disinformazione. L'UE agisce sulla base del principio di attribuzione (le competenze sono previste dai Trattati, che devono essere negoziati e ratificati da tutti gli Stati) e di quello di sussidiarietà (si agisce laddove sia più efficace che lasciare l'iniziativa agli Stati). Per esempio, il programma Erasmus può funzionare solo a livello europeo, mentre la competenza sui sistemi d'istruzione rimangono nazionali. Il motto dell'UE è "uniti nella diversità". Non dimentichiamo che nel mondo globalizzato l'UE è indispensabile: come pensare che uno Stato possa da solo confrontarsi con giganti come USA, Cina, Russia, oppure con le "big tech" digitali? L'UE di 500 milioni di abitanti è condizione indispensabile per negoziare ad armi pari. L'UE tende a svilupparsi proprio durante le crisi (crisi finanziaria del 2010, pandemia, crisi energetica/Ucraina del 2022), proprio perchè "l'unione fa la forza". Quindi nessuna interferenza

nella vita delle persone.

Le recenti vicende dei 'trattatori' mobilitati contro le politiche agricole dell'Europa hanno legittimità?

Va intanto detto che agli agricoltori va un terzo del bilancio dell'UE, oltre 380 miliardi di euro in sette anni. Nessun'altra categoria gode di tali benefici. Ma ad approfittare di questi sussidi sono soprattutto le grandi aziende rispetto alle piccole ed esistono dinamiche di mercato, non imputabili all'UE, che fanno sì che i margini dei piccoli agricoltori si siano molto ridotti. I consumatori vogliono spendere meno, la grande distribuzione va incontro a questa esigenza. Qualcuno ci perde per forza. Per poter esportare (l'UE esporta oltre il 20% della produzione agricola) bisogna aprire i mercati alle importazioni, e questo genera vincitori ma anche vittime (come il settore spagnolo delle arance). Di certo non sono le norme ambientali a penalizzare gli agricoltori italiani, come purtroppo qualcuno vorrebbe farci credere.

Come si può portare avanti il grande progetto dei Padri

Fondatori dell'Unione europea?

La crisi dell'Europa, che abbiamo visto manifestarsi attraverso il vettore posto da singoli Stati sulle questioni su cui è ancora necessario decidere all'unanimità, può essere superata con più Europa, non con meno. Riformando i trattati per limitare ancor più le aree soggette a voto all'unanimità. E combattendo – anche attraverso una corretta informazione – il nazionalismo, che si sta inserendo come un cancro in molti Paesi. Il nazionalismo non può portare a nulla di utile: le sfide sono globali e vanno affrontate assieme. Gli inglesi, il cui ruolo economico e geopolitico si è fortemente ridotto dopo la Brexit, se ne sono accorti. Nazionalismo, populismo e sovranismo fanno leva sulle paure collettive. La costruzione di "fortezze" contro l'immigrazione potrà limitare gli ingressi, ma finché non tratteremo della questione insieme, regolamentandola, non solo non risolveremo il problema, ma rischieremo di trovarci senza chi ci paga i contributi per le pensioni.

Don Giuseppe Grampa

Don Giampiero Alberti

Una vita tra coppie miste, amicizie importanti e un Vangelo in arabo

Da qualche tempo don Giampiero Alberti si sta sottoponendo a terapie a causa di una malattia, che si è ripresentata negli ultimi mesi. Don Giampiero è residente presso la parrocchia dell'Incoronata, incaricato per i rapporti con l'Islam, dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo della Diocesi di Milano, e coordinatore del CADR (Centro Ambrosiano di Dialogo con le Religioni). Quando mi accoglie nel suo studio, è difficile non distrarmi guardando le fotografie dei suoi viaggi o gli oggetti significativi per questa o quell'esperienza. Mi cade l'occhio su un libro arabo e gli chiedo cosa sia. «Il Vangelo in arabo. Lo leggo spesso» dice. «L'hanno tradotto i Gesuiti di Beirut».

Interessante. È una traduzione particolare?

No, è molto simile al nostro testo. È una traduzione quasi letterale.

Don Giampiero, che succede? Fulmine a ciel sereno questa malattia?

No, affatto. Sono stato malato tante volte nella mia vita. Mi è capitata addosso di nuovo la stessa malattia.

E come la affronta?

Come ho sempre fatto. Cerco di affrontarla così come sono capace.

Sta seguendo una terapia consigliata dai medici. Si fida di loro?

Sì, molto. Sono persone che mi conoscono, ragazzi che ho conosciuto ai tempi dell'oratorio. C'è un rapporto di fiducia e di stima, direi quasi di affetto. Sono attenti e



disponibili a qualunque orario. Mi sento molto seguito.

In che modo vive il suo quotidiano?

Le cure tamponano la situazione, ma pare funzionino. Certo, non sono più quello di prima, non riesco a lavorare con lo stesso ritmo di una volta. Accumulo le cose...

Ma una bella soluzione è stata quella di trasferire all'Incoronata l'ufficio del CADR, di cui lei è ancora responsabile...

Esatto, tutti i libri e i documenti che erano in San Lorenzo ora sono qui all'Incoronata, dove svolgo i colloqui con le coppie miste. Mi è sembrato un buon modo per ridur-

re gli sforzi e gli spostamenti.

Come sono le sue giornate oggi?

Il lavoro occupa gran parte delle mie giornate. Faccio quello che ho sempre fatto, solo un po' più lentamente. Non mi pesa il lavoro al CADR: seguo le pratiche, leggo, incontro le coppie... Certo, ammetto che a volte la fatica si fa sentire. Ma nessuno mi corre dietro o mi sgrida perché sono in ritardo.

Quanto conta adesso l'amicizia, per lei?

Tanto! Ma è sempre stata molto importante nella mia vita. Ho tanti amici che mi fanno visita. Sabato sera c'erano qui 32 "ex giovani"

dell'oratorio con le loro mogli. Una compagnia massiccia e importante. Ho sempre caldeggiato queste relazioni, anche se a volte è faticoso mantenerle e viverle. Le relazioni oggi mi permettono di andare avanti per un po'...

Si sente voluto bene?

Sì, molto. Don Paolo e don Gianni mi cercano, non mi lasciano solo. Questa casa è sempre aperta e la gente entra e esce spesso anche solo per un breve saluto.

Non vive la solitudine?

No, la solitudine non fa parte delle mie giornate. So che non sono solo.

Come definirebbe questa nuova fase di vita?

Direi che è un po' meno vita. Si vivacchia. Ma dobbiamo accettare quello che c'è, e niente di più.

Come immagina il futuro?

Penso di andare avanti finché avrò le forze. Non mi fermerò prima. Ho voglia di vivere finché ce la farò.

Sono di più i momenti di sfiducia o di ottimismo?

Ottimismo! Senza dubbio! La sfiducia, se arriva, la mando via subito.

Perché?

Perché è inutile.

Pensa mai a qualcuno che prima di lei ha affrontato la malattia?

Sì, penso al Cardinal Martini. Ma credo che la mia sia una condizione diversa. Lui ha avuto un percorso più lungo e difficile. Spero di non finire come è finito lui. Poi, chissà, finirà come finirà. Ma non mi metto in testa questi pensieri.

Ha seguito il Ramadan quest'anno?

Non come avrei voluto. Ho sempre partecipato in modo attivo, ma quest'anno, oltre ad aver raccolto i documenti, non ho fatto altro.

Segue le vicende della guerra in Medio Oriente?

Che disastro quel conflitto! Ma non mi piace parlare del Medio Oriente in generale. Aver vissuto lì e aver conosciuto (e amato) quella terra mi fa limitare il conflitto a una zona specifica. Anche se poi perfino Betlemme ne risente, pur essendo distante da Gaza.

Perché?

Perché i palestinesi vanno più a Betlemme che a Gerusalemme. Ora mi accorgo di certe dinamiche che prima non capivo e il mio pensiero spesso va là. Non so più nemmeno come stanno le suore di Betlemme, che certamente saranno impegnate con i bambini.

E la "mitica" suor Sophie?

Purtroppo recentemente è caduta

e si è provocata un po' di fratture. Credo sarà fuori gioco per un po' di tempo...

Come è cambiato il suo rapporto con Dio nell'ultimo periodo?

È aumentata la mia fiducia in lui. Spesso dico: pensaci tu, perché io non ce la faccio.

Qual è la frase che dice più spesso?

Questo lo faccio domani. Ma non è la parola che sto sviluppando maggiormente ora.

E che cos'è?

L'ascolto! Seguo da casa le celebrazioni in chiesa, tramite un impianto audio. Ascolto le conferenze di don Paolo. Parlo meno, non partecipo più fisicamente, ma accompagno da lontano e mi metto in ascolto.

Marta Valagussa



Il Requiem di Verdi di nuovo nella chiesa di San Marco

La musica sacra non esiste: esiste l'uomo con i propri desideri, le proprie ansie e paure, esiste l'uomo «*fatto poco meno degli angeli, coronato di gloria e di onore*» (Sal 8,6) che, in virtù di questa singolarità, riesce perfino a creare opere di genio incommensurabile, ed esiste pure l'uomo «*fragile carne, un soffio che va e non ritorna*» (Is 40, 7-8) che si specchia quotidianamente nel proprio teschio, cioè nella sua povertà assoluta. Da questa ambivalenza nascono opere che ancora oggi possiamo ascoltare e sentire come espressione della nostra umanità, come il *Requiem* di Giuseppe Verdi diretto da lui medesimo nella nostra chiesa di S. Marco, alle ore 11 del 22 maggio 1874 e riallestito dal Teatro alla Scala in occasione dell'anniversario. Le tinte e i colori di questa musica rappresentano l'espressione matura di un compositore che, cimentandosi in un campo a lui apparentemente non congeniale, giunge viceversa a creare una sorta di limite della forma: quelle tinte, ora sgargianti, ora acrememente timbrate da una visione culturale della morte, trovano conferma nella neonata concezione del luogo deputato alla memoria degli estinti, che proprio in quell'epoca nella città di Milano accoglieva suicidi, scomunicati, anarchici e non battezzati, tradizionalmente discriminati dalla prassi della Chiesa cattolica. Questa nuova istanza porta verso soluzioni e contenuti

diversi a proposito dell'individuo e il suo rapporto con la collettività, facendo transitare istituzioni e competenze dal potere ecclesiastico a quello civile. Non è un caso che l'architetto che sta progettando il neonato Cimitero Monumentale sia lo stesso che procede, tra le altre, alla reinterpretazione della facciata della chiesa di S. Marco. Vi è poi l'impegno urbanistico che si esprime nella rappresentazione dello Stato unitario, oltre al tema della Piazza Duomo, nell'ampliamento dei Giardini di Porta Venezia che ospiteranno svariate esposizioni (1871-81), mentre a contrappunto delle nuove vicende politiche si sceglie la via dell'edificazione di monumenti siti nelle piazze cittadine – come quello a Cavour (1865), Beccaria (1871) e Leonardo da Vinci (1872). Più in generale il culto della memoria trova il suo luogo dedicato nel Tempio della Fama, mentre in ottemperanza alle leggi vigenti e in aperto contrasto con le disposizioni ecclesiastiche, Milano edifica presso il Cimitero Monumentale un Tempio Crematorio per iniziativa della Massoneria. È in questo clima che acquisiscono importanza le vicende per la commemorazione di Alessandro Manzoni, interpretato pubblicamente come un personaggio che ha rivestito un ruolo primario nella vita culturale e politica italiana. Il *Requiem* approderà a San Marco non senza l'apporto di Arrigo Boito, u-

no dei fondatori della Società del Quartetto ed elemento di spicco dell'Assemblea municipale deliberativa nonché propugnatore di una mozione a favore dell'esborso per l'esecuzione, e grazie al concorso del parroco di allora don Michele Mongeri. Tutto questo significa una cosa assai importante: che il *Requiem* fu primariamente una Messa da morto, e non un concerto. Fu il ricordo di un estinto ma con le parole di una forma liturgica; fu una musica eterna ma piena di storia, di caducità.

Farne dunque un concerto, come oggi si fa, significa almeno perderne la parte meno connotata e quindi meno caduca.

Don Luigi Garbini

Requiem di Giuseppe Verdi

Giovedì 23 maggio alle ore 20:00

Chiesa San Marco - Milano
Coro e Orchestra del Teatro alla Scala

Direttore Riccardo Chailly

Verso il nuovo Consiglio Pastorale della Comunità

Carissime parrocchiane, carissimi parrocchiani, con il mese di maggio si rinnova il Consiglio Pastorale della nostra Comunità che comprende le parrocchie di San Marco, San Smpliciano, Santa Maria Incoronata, San Bartolomeo. Come consiglieri uscenti offriamo questo testo con l'auspicio che sia anche l'avvio di un percorso per far conoscere meglio e spiegare alla Comunità il lavoro e le scelte del Consiglio Pastorale. Desideriamo raccontare alcuni aspetti che ci paiono importanti. Ricordiamo che il CP è formato dai sacerdoti, dai rappresentanti dei religiosi e delle religiose, dai membri laici che sono invitati a farne parte. Il Consiglio Pastorale è un luogo

di dialogo e di confronto nel quale la Comunità verifica il suo esserci e il suo agire nel territorio a servizio della missione di annunciare il Vangelo; evidenziare i segni buoni dello Spirito presenti nella Comunità; promuovere un'autentica comunione ecclesiale. In questi anni il Consiglio Pastorale si è impegnato a leggere la realtà del territorio e della vita della Comunità. Uno sforzo notevole è stato quello di promuovere il dialogo tra le Parrocchie passando da una logica semplicemente parrocchiale a un più maturo senso di Comunità Pastorale, valorizzando la storia di ogni Parrocchia e specificando il ruolo di ciascuna a servizio di tutta la Comunità. Così è stato caratterizzato il ruolo di San

Marco come riferimento per gli adulti e per gli anziani; il ruolo di San Smpliciano a favore dei ragazzi e dei giovani; il ruolo dell'Incoronata per la carità e per iniziative culturali; il ruolo di San Bartolomeo per l'accoglienza di gruppi di preghiera e per attività caritative. La consapevolezza che le nostre Chiese sono punto di riferimento non solo per i residenti, ma anche per tante persone che vengono nel nostro quartiere per lavoro o anche solo per visitarlo, aumenta la nostra responsabilità missionaria. Per questo le nostre Chiese sono aperte tutto il giorno e cerchiamo di migliorare le proposte liturgiche affinché tutti si sentano accolti e a loro agio. Abbiamo constatato che nelle nostre



Parrocchie sono attivi molti gruppi, impegnati in particolare nella carità, nell'attenzione ai ragazzi, nella proposta di iniziative culturali ispirate cristianamente. Sentiamo vivo il problema che tali realtà si incontrino e crescano in un virtuoso e solidale dialogo. Siamo preoccupati per le tante persone sole e abbiamo evidenziato la necessità che siano promosse relazioni buone tra i vicini. L'esempio di come è stato vissuto il tempo della pandemia ci ha mostrato quanto bene sia possibile e bisogna continuare questo cammino di vicinanza e solidarietà. Un momento di grande importanza per l'attività del Consiglio Pastorale è stata la preparazione della Visita Pastorale del nostro Vescovo, avvenuta a novembre del 2022. Abbiamo infatti voluto che la nostra relazione al Vescovo fosse frutto di un momen-

to di ascolto della Comunità e per questo il 1° ottobre abbiamo tenuto un'assemblea aperta a tutti i parrocchiani, presieduta e gestita non dai sacerdoti, ma dai membri laici, e questa è stata una significativa novità. Al Vescovo il Consiglio Pastorale ha consegnato una lettera sul cammino della nostra Comunità. Siamo consapevoli che dobbiamo ancora maturare molto e che i passi compiuti sono solo un inizio. La profonda trasformazione culturale del nostro tempo propone con urgenza di ripensare forme del ministero pastorale che oggi appaiono distanti. Ma ci sentiamo chiamati alla fedeltà alla missione di servire i fratelli e le sorelle accompagnandoli all'incontro con Gesù. Il rinnovo del Consiglio Pastorale è un ulteriore stimolo a riconoscere che protagonisti della missione di annunciare il Vangelo

siamo tutti: sacerdoti, religiose e religiosi, laici, sono tutti corresponsabili. Chiediamo a chi se la sentisse di segnalare persone o proporsi a far parte del nuovo Consiglio Pastorale prendendo contatto con le segretarie delle Parrocchie della Comunità. Una commissione appositamente istituita secondo le direttive diocesane vaglierà le candidature. Ricordiamo che ai consiglieri non sarà chiesto un semplice impegno da aggiungere all'agenda mensile, ma di tenere gli occhi aperti sulla realtà del territorio e della Comunità tutta; fare del consiglio un luogo di pensiero più che di organizzazione dove si fa esperienza della Chiesa per questo tempo; essere disponibili all'ascolto reciproco fino a condividere le decisioni.

Il Consiglio Pastorale



Rosario nel mese di maggio

Nella tradizione della Chiesa il mese di maggio è conosciuto come mese “mariano”, un tempo nel quale si intensifica la preghiera di intercessione a Maria, in particolare attraverso la recita del Santo Rosario. In questo mese la nostra Comunità Pastorale propone la recita comunitaria del Rosario una sera ogni settimana.

Pregheremo insieme i quattro “Misteri”: Gaudiosi, della Luce, Dolorosi e Gloriosi. Pregare insieme il Rosario nel mese di maggio è condividere la grazia di essere salvati; è sentire nella vita quotidiana che non siamo soli, siamo accompagnati; è come raccontarci la gioia del Vangelo nel cuore.

Nel Rosario pregheremo in parti-

colare per le persone ammalate, per le persone che soffrono, per i poveri e soli. Pregheremo molto per la pace e la cessazione delle guerre.

A Maria chiediamo di guidarci per entrare nel cuore dei misteri della vita di Gesù, per crescere nella comunione con Lui e accogliere la grazia dei suoi misteri di salvezza.

Reciteremo il Rosario nella chiesa di Santa Maria Incoronata ogni mercoledì sera alle ore 21,00.

Di seguito il calendario:

Mercoledì 8 MAGGIO – mediteremo i misteri Gaudiosi

Mercoledì 15 MAGGIO – mediteremo i misteri della Luce

Mercoledì 22 MAGGIO – mediteremo i misteri Dolorosi

Mercoledì 29 MAGGIO – mediteremo i misteri Gloriosi

Brera sostenibile - Domenica 12 maggio

L'associazione “San Marco Lavoro” collabora da quasi vent'anni con il Centro di Accoglienza San Marco e l'associazione “Quartieri tranquilli” attraverso progetti di inserimento sociale e lavorativo e attività di manutenzione del verde.

“Brera sostenibile” è un evento che si svolgerà domenica 12 maggio dalle 15:00 alle 17:30 presso il sagrato della chiesa di San Marco. Si tratta di un modo molto concreto per sensibilizzare famiglie e negozianti del quartiere a un consumo più responsabile e un riciclo intelligente. Un'opera di sensibilizzazione per arrivare a ogni cittadino che frequenta e vive il quartiere. Nel pomeriggio di

domenica 12 maggio sarà allestito un gazebo nella piazza e alcuni tavoli con materiali informativi, depliant, adesivi e gadget. Saranno attivi piccoli laboratori per bambini e ragazzi sul riciclo e la raccolta differenziata. Alle 16:30 presso il teatro di San Marco si terrà un talk con Andrea Vico sul tema “Il clima è cambiato: e noi?”

Andrea Vico

Giornalista, divulgatore divulgatore scientifico e socio di Italian Climate Network, progetta mostre interattive. Ha scritto di ambiente, energie, frontiere sulla ricerca, nuove tecnologie. Ha collaborato con La Stampa e Il Sole 24 Ore, e ha lavorato in Rai. Autore di “Piante in viag-

gio” e “Energia – dal fuoco all'elio”, dal 2005 al 2014 è stato impegnato in Brasile per un progetto internazionale di divulgazione della scienza destinato ai bambini della favelas di Salvador (Bahia).



Andrea Vico

Focus

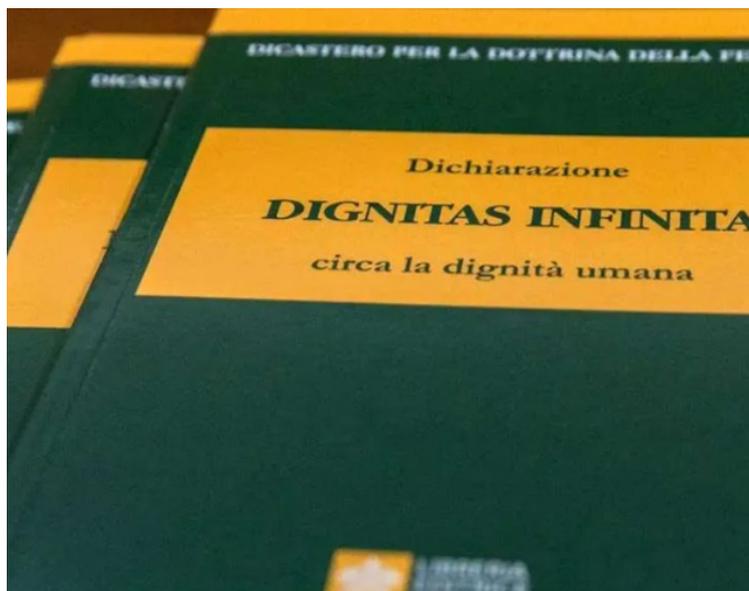


La “Santa ignoranza” Religione e cultura nella crisi del presente

Il Dicastero per la dottrina della fede nel marzo scorso ha pubblicato la Dichiarazione, *Dignitas infinita*, sul tema della dignità umana. L'obiettivo del documento è dichiarato espressamente fin dall'inizio: «La Chiesa, alla luce della Rivelazione, ribadisce e conferma in modo assoluto questa dignità ontologica della persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio e redenta in Cristo Gesù. Da questa verità trae le ragioni del suo impegno a favore di coloro che sono più deboli e meno dotati di potere, insistendo sempre “sul primato della persona umana e sulla difesa della sua dignità al di là di ogni circostanza”». L'espressione tra virgolette è di papa Francesco; in molte circostanze egli ha ribadito questa affermazione, che la dignità assoluta della persona umana è da riconoscere “a prescindere” – come si usa dire. In realtà, la dignità umana non può essere affatto riconosciuta “a prescindere”. Essa infatti non può essere conosciuta e apprezzata altro che a procedere dalle forme della prossimità reciproca. E dunque, per riconoscere quella dignità, occorre prima riconoscere le forme della prossimità; decifrare quelle forme e così riconoscere come l'altro ci sia vicino e ci riguardi.

Ho usato spesso una metafora, per dare espressione a questa necessità: il rispetto della persona non è come il rispetto delle aiuole. Per rispettare le aiuole, basta non metterci sopra i piedi, tenersi a distanza da esse; per rispettare le persone invece occorre avvicinarsi a esse. La mia impressione è che, nella cultura metropolitana, il rispetto delle persone sia spesso pensato e anche vissuto quasi come fosse figura dell'estraneità, e non della prossimità. Quasi come legittimazione dell'estraneità reciproca appare la prolissa proclamazione di sempre nuovi diritti

soggettivi. Il Parlamento europeo ha votato l'11 aprile a favore dell'inserimento del diritto all'aborto nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. La proliferazione dei diritti soggettivi è la conseguenza più appariscente della cancellazione del diritto inteso in senso oggettivo. Il diritto inteso in senso oggettivo è la forma buona del rapporto umano, dunque la forma della prossimità. L'affermazione “assoluta” del soggetto individuale – e cioè di un soggetto sciolto da ogni legame – produce mostri. In tal senso, la dignità della persona non può essere





Caino uccide Abele, Tintoretto

difesa in ogni circostanza, a prescindere dalle circostanze. Perché sia difesa in maniera pertinente, occorre considerare le circostanze e attraverso di esse riconoscere come di volta in volta si realizzino forme di prossimità reciproca. L'estraneità reciproca tra gli abitanti della città è diventata sempre più la regola dei rapporti umani, nei fatti e ancor più nei proclami di principio. Non è una cosa del tutto nuova, certo. Già Caino, interrogato dal Signore a proposito del fratello, del luogo in cui si trovava, rispondeva: «*Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?*» (Gen 4,9). Mentiva, ma per coprire la menzogna proclamava il principio generale dell'estraneità reciproca. Il principio non è nuovo, e tuttavia esso ha raggiunto soltanto nella

nostra epoca forme parossistiche. Appunto come un riflesso di tale parossismo è da intendere la proliferazione dei diritti soggettivi. Il fenomeno che qui denuncio è strettamente connesso al tema della Dichiarazione *Dignitas infinita*; anzi, è obiettivamente all'origine degli interrogativi affrontati dal documento. Eppure esso è del tutto ignorato. La conseguenza è che il documento appare come una serie di affermazioni superlative, soltanto ottative, che non aiutano in alcun modo il discernimento pratico delle situazioni.

Il “moderno” e la sua fine

Il fenomeno dell'estraneità reciproca, e la protesta rumorosa di quell'estraneità a opera degli abitanti del pianeta, sono spesso denunciati dalla retorica ecclesia-

stica accusando l'individualismo, la diffusione epidemica dunque dell'ideologia liberale. In realtà, la radice del fenomeno non è un'ideologia, ma un mutamento problematico delle forme in cui si realizza il rapporto sociale nel nostro mondo. L'epopea tutta del moderno si produce nel segno programmatico dell'emancipazione del soggetto individuale dal dispotismo della legge. Che è come dire nel segno della ribellione del soggetto individuale dal primato dispotico delle leggi umane. Ma ai suoi inizi la ribellione liberale si produsse sullo sfondo di un costume che era ancora proporzionalmente condiviso e preciso, al punto da apparire addirittura come una legge di ragione. L'epopea del moderno si nutre della forza

del soggetto individuale; più precisamente, della sua autonomia, garantita da una coscienza morale molto chiara. Non si dice molto vera, ma certo molto chiara. Una tale chiarezza consentiva al pensiero filosofico di rappresentarla come un'infalibile istanza "interiore", quasi celeste. In realtà, essa era resa figlia di un *ethos*. L'epopea del moderno oggi è ormai alla fine, appunto perché l'*ethos* si sfalda, e con essa il soggetto individuale. L'autonomia del soggetto nel nostro mondo è ormai vistosamente a rischio. Le nuove scienze dell'uomo (psicologia, sociologia e soprattutto antropologia culturale) evidenziano il debito oggettivo del soggetto individuale nei confronti della cultura intesa in accezione antropologica. Appunto quel debito oggettivo spiega la fragilità del soggetto individuale nella società multietnica e frammentata. La retorica pubblica tuttavia continua a parlare la lingua dei "moderni". Continua cioè a parlare la lingua

del soggetto autonomo. Il tratto radicale delle sue rivendicazioni (i cosiddetti diritti) accelera quella dissoluzione dell'*ethos*, che sta all'origine della debolezza obiettiva del soggetto post moderno. Si prospetta in tal modo una paradossale inversione del rapporto tra coscienza e cultura. Mentre per secoli e millenni la cultura è stata la legge non scritta dell'alleanza civile, oggi essa minaccia di diventare una sorta di armadio di famiglia, a cui il singolo attinge per confezionarsi un vestito, per darsi un volto cioè nei rapporti sociali. La cultura è spogliata, in tal senso, di ogni dignità assiologica. Essa non è più la legge della prossimità. L'intesa necessaria alla vita comune è cercata attraverso la moltiplicazione delle regole. Si tratta di regole procedurali, che riguardano soltanto i comportamenti esteriori, non i convincimenti della persona. Il fenomeno è descritto e denunciato con grande efficacia dal saggio di Olivier Roy, *Appiattimen-*

to del mondo. La crisi della cultura e il dominio della norma (Feltrinelli 2024).

La Chiesa e il postmoderno

È questo il nodo radicale della crisi che la civiltà planetaria sta vivendo. Si prospetta un rischio radicale, addirittura la fine della civiltà. La fine – s'intende – della civiltà intesa come figura di valore, come *Kultur* e non come semplice *Zivilisation* – per dirla alla tedesca –; come sistema di significati, e non invece semplice sistema di beni e servizi. La Chiesa come reagisce? Le religioni in genere come reagiscono? Quali rapporti si instaurano tra la religione e la nuova situazione civile? La società – quella italiana, come tutte quelle occidentali – si rappresenta ormai da due secoli come laica. Possiamo vivere insieme anche senza Dio (*etsi deus non daretur*). Anzi, è meglio vivere così, per vivere in pace. Dire Dio infatti, anche solo pronunciare il suo nome a margine della vita pubblica, scatena guerre. La dife-



Torre di Babele, Pieter Bruegel

sa della laicità civile appare fino a oggi assai puntigliosa, soprattutto nella Ztl. E tuttavia la difesa conosce ora qualche smagliatura. A procedere dagli anni '70 del secolo scorso i sociologi rilevano con crescente frequenza un ritorno della religione. La forma del ritorno è soprattutto quella delle "nuove religioni", pentecostali, entusiaste, programmaticamente separate dalla cultura secolare, in nessun modo debitorie nei suoi confronti per ciò che si riferisce ai convincimenti di fondo. All'interno della Chiesa cattolica, il ritorno della religione è rappresentato dai cosiddetti movimenti, carismatici, capaci di offrire una chiara appartenenza sociale, come invece non sono più in grado di fare le vecchie Parrocchie. Il ritorno della religione è rappresentato poi anche, e anzi soprattutto, dalle diverse espressioni di fondamentalismo, da quello islamico in particolare. Ma il fondamentalismo ritorna anche in campo cristiano; pensiamo agli Usa e al supporto che Trump ha dalle Chiese evangeliche. Per indicare e insieme interpretare queste forme di ritorno della religione Olivier Roy ha coniato già nel 2008 una formula felice, *La santa ignoranza*. Il suo saggio con questo titolo (Feltrinelli 2009) nella traduzione italiana porta il sottotitolo *Religioni senza cultura*. Il ritorno della religione assume anche un'altra forma, la crescente ospitalità accordata alle tradizioni religiose nella vita pubblica dopo la fine delle ideologie. Il vuoto creato da tale fine è colmato appunto dal rimando a tradizioni religiose. Già quando la laicità civile era più puntigliosa, d'altra parte, non c'era modo di sostituire la parola del Papa o



la benedizione di un Vescovo nelle occasioni solenni della vita pubblica. La "benedizione" si aggiunge all'evento, non lo interpreta. Conferisce un tratto di sacralità, senza aggiungere alcun giudizio. La benedizione non smentisce l'ignoranza. I funerali di Giulia Cecchettin si celebrano in Chiesa, ovviamente. In questo fatto gli ecclesiastici vedono un documento della grande capacità della Chiesa cattolica di offrire ospitalità alla vita comune della società civile. L'ospitalità non sospende l'ignoranza. Proprio in quella occasione è parsa clamorosa l'assenza di una qualsiasi parola saggia di discernimento da parte degli ecclesiastici; nessun tentativo di correggere la clamorosa stoltezza dei discorsi pubblici contro il patriarcato. Della religione ci si serve per conferire decenza all'evidente e indecente difetto di senso di cui soffre la vita comune, ridotta ad apparato di servizi, sempre

meno casa e sistema di significati. Le forme assunte dalla religione che ritorna nella società postmoderna hanno di che illuminare il fenomeno più generale e nascosto, il radicale distacco tra coscienza e società nel postmoderno. La coscienza è senza cultura. Mi riferisco, ovviamente, alla cultura intesa in accezione "antropologica". Delle parole sacre e dei luoghi comuni della cultura umanistica la vita civile si serve soltanto per "benedire" l'arbitrio individuale. È urgente che la Chiesa prenda consapevolezza di questa clamorosa strumentalizzazione della religione e degli arbitri legittimati in suo nome. Occorre che la Chiesa affronti i problemi obiettivi posti dalla fine del moderno e non continui a inseguire l'aggiornamento a una cultura moderna, che appare ormai sommamente "inattuale".

ORATORIO E GIOVANI



Tre spunti di riflessione

Parliamo di Sacramenti con don Davide Galimberti

C'è voluta una patatina per riaccendere la curiosità sull'Eucarestia, sul «divino quotidiano» che ci passa davanti. Peccato che ciò sia accaduto nei termini aggressivi e quasi blasfemi della pubblicità di amica-chips, ma *felix culpa* se e solo se ci fa riscoprire il valore infinito della Messa. Non saprei se la scelta giusta sia boicottare o denunciare lo spot, sono però certo che il miglior modo con cui possiamo rispondere, è quello di rinnovare il senso e la bellezza dei

Sacramenti. E lo faremo nelle Celebrazioni di maggio quando 65 nostri ragazzi si accosteranno per la prima volta al Sacramento dell'Eucaristia e 77 riceveranno la Cresima per l'imposizione delle mani del Vescovo. Avremo anche il dono di celebrare anche due Battesimi... Per completare così il trittico dell'Iniziazione cristiana. Dicevo "peccato che ci sia voluta una patatina" perché di per sé siamo freschi delle Celebrazioni pasquali che sono l'atto di nascita – per così dire – di tutti i Sacramenti.

Tutti e sette – dove il 7 è simbolico del sempre e dovunque della grazia – sono il delta in cui la grazia pasquale raggiunge ogni aspetto della vita: nascita, amore, malattia, crescita, nutrimento... La Pasqua non è un fatto passato, ma una vita operante oggi. E, come tutto ciò che è vita, non la si può imbrigliare in concetti astratti e fissi. Si può discutere a lungo se sia giusto o no battezzare i bambini, se sia meglio differire la Comunione dopo la Cresima o la Cresima a un'età più adulta, se sia



Un frame della pubblicità di Amica-Chips



attuale il modo in cui si fa la Prima Confessione (che si dovrebbe chiamare Riconciliazione) e tante altre domande sulle quali giustamente riflettiamo e su cui ciascuno ha la sua idea più o meno teologica e originale. Però *primum vivere*, perché quando partecipi a una Celebrazione, ti rendi conto di alcune cose che vanno al di là dello spiegabile in modo molto chiaro. Ne sottolineo almeno tre:

1) Ai Sacramenti non ci si può solo preparare perché comunque non sarai mai pronto per la grazia che ti arriva. Per questo prima della Comunione si recita la preghiera del centurione: «*non son degno di partecipare alla tua mensa...*» (Lc 7,7-8). Questo significa che se aspettiamo quando saremo degni o pronti non si farà mai la Comunione.

2) I Sacramenti possono essere la fiction più brutta, ma se ti metti veramente in gioco diventano il luogo della verità più vera perché ti com-

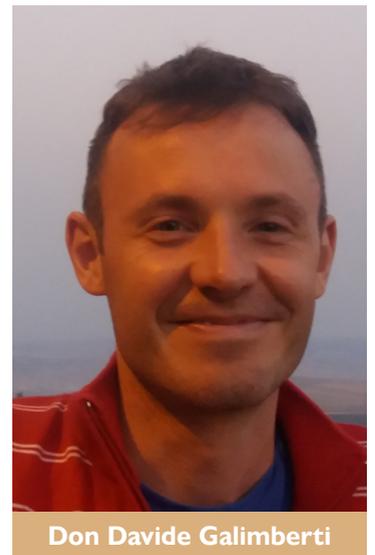
muovi e piangi. Da celebrante mi capita spesso di sentire, per così dire, la temperatura delle assemblee. Ci sono cristiani molto composti ma freddi che non comunicano e non vivono nulla, ma questa è la controfigura di una Celebrazione. Ci sono invece Messe dove accade qualcosa, circola la forza dello Spirito che tocca i cuori e lì è meraviglioso: il divino entra nel quotidiano sul serio e non per burla.

3) Se paragonati a tanti cerimoniali laici ingessati come quelli della politica o estremamente pomposi e scenografici come quelli delle olimpiadi, i Sacramenti sono belli perché sono semplici e sottolineano gratis tutta la profondità dell'umano vivere quasi a dire: ma non ti accorgi quanto è bella la tua ordinarità così come è, non ti rendi conto di quanto bene c'è già nei tuoi gesti feriali? Il messaggio è chiaro: il tuo quotidiano può essere divino.

Nelle domeniche di maggio e la pri-

ma di giugno accompagniamo allora i nostri ragazzi in queste tappe di vita pregando per loro, partecipando alla gioia delle famiglie e vivendo intensamente, noi per primi, oggi la Pasqua di Gesù.

Don Davide Galimberti



Don Davide Galimberti

Ho visto cose... / RECENSIONI DI FILM

Tatami

Una donna in lotta per la libertà



Iran contro Israele: quale conflitto è oggi più attuale? *Tatami. Una donna in lotta per la libertà* ha come presupposto l'inimicizia fra questi due Paesi. Leila Husseini (interpretata dall'intensa attrice americana di origini cilene e iraniane, Arienne Mandi) è una judoka che sta competendo per i colori della sua amata nazione ai mondiali di Tbilisi in Georgia. La sua tecnica e la sua determinazione di donna, moglie e madre che sa di avere la grande occasione della sua vita, la stanno portando a vincere un incontro dopo l'altro. Al suo fianco – anch'ella fasciata dal tradizionale hijab, che le distingue da tutte le altre atlete – c'è Maryam Ghanbari, l'allenatrice, che ha per Leila un'attenzione e una confidenza proporzionate al suo talento. Minuto dopo minuto, aumenta il ritmo della narrazione. Il *pathos* scaturisce dalle mosse e dalle strategie delle atlete sul tatami. Inquadrature strettissime seguono il viso e lo sguardo della protagonista, ruotando secondo i movimenti del suo corpo che lotta intrecciandosi con quello dell'avversaria fino al colpo della vittoria. Fuori dal tappeto di gioco – dov'è sacro il rispetto delle regole, nonché dell'avversaria anche se sconfitta – siamo resi partecipi dei conciliaboli che, invece, echeg-



giano infidi negli spogliatoi sotterranei. Se da un lato ci uniamo alle reazioni del marito Nadir, che sprona e incoraggia la moglie al cellulare seguendo le gare in tv dal salotto di casa; nell'unica giornata al palazzetto georgiano, seguiamo anche le due responsabili della Federazione Internazionale mentre

prendono consapevolezza che un *vulnus* drammatico sta venendo inferto alla competizione iridata da loro così meticolosamente predisposta.

I vertici invisibili ma tristemente efficaci della Repubblica Iraniana stanno imponendo in modo tassativo alla loro atleta di fer-

marsi, simulando un infortunio: il rischio che in finale possa perdere contro la concorrente israeliana rappresentante di un Paese ostile e invasore è troppo alto e la ragion di Stato fra nazioni in guerra fredda non consente cedimenti. Il diktat è quello di fingere un malore e ritirarsi, ma Leila non ci sta e, anche quando perde il sostegno della sua allenatrice – già vittima, prima di lei, dello stesso vile ricatto – la protagonista, mentre l'eroico consorte è costretto a un rocambolesco espatrio nella notte, con in braccio il piccolo figlio, Amir, supera la soglia consentitale dalle autorità iraniane e decide di spiccare un volo dalla destinazio-

ne assolutamente incognita. Con un bianco e nero eloquente e inquietante che si staglia nella mente e nel cuore, il film – apprezzato all'ultimo festival di Venezia nella sezione "Orizzonti" – è un thriller politico che provoca un'inquietudine presupposto necessario per orientarci sul sentiero stretto della convivenza fra i popoli. Interpretato (è l'allenatrice), coprodotto e girato dalla splendida artista franco-iraniana Zan Amir Ebrahimi, già vincitrice della Palma d'oro a Cannes, nel 2022, come miglior attrice protagonista per il film *Holy Spider*, insieme al regista israeliano Guy Nattiv (Premio Oscar 2019 per il cortometraggio *Skin*) *Tatami* è il

grido di due donne straordinariamente coraggiose. Leila e Maryam incarnano tanti testimoni che hanno lottato, non solo nello sport, per i loro sogni e la libertà dei Paesi che rappresentavano.

Come spettatori e cittadini – di certo più eloquenti dei vergognosi silenzi dei governi europei di fronte alla "terza guerra mondiale a pezzi" – possiamo applaudire a questo piccolo gioiello di cinema che, per la prima volta in assoluto, vede la felice coproduzione fra esponenti proprio dei due Paesi che in questi tempi si fronteggiano sul ciglio di un baratro.

Giovanni Capetta





PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598
Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30
mercoledì 13.30-17.30
martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30
sabato: 9.30 18.30
domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274
Mail: basilicasansmpliciano@gmail.com

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00
festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00
sabato e prefestivi: 18.00
mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855
Mail: incoronata@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-13.00
Il giovedì anche 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30
prefestiva: 18.30
festive: 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063
Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00
prefestiva: 18.00
domenica e festivi: 11.30